

TIPOLOGIA B

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando i documenti e i dati che lo corredano.

Se scegli la forma del "saggio breve", interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Dai al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.

Se scegli la forma dell'"articolo di giornale", individua nei documenti e nei dati forniti uno o più elementi che ti sembrano rilevanti e costruisci su di essi il tuo 'pezzo'.

Dai all'articolo un titolo appropriato ed indica il tipo di giornale sul quale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro).

Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo).

Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

L'analisi della consegna

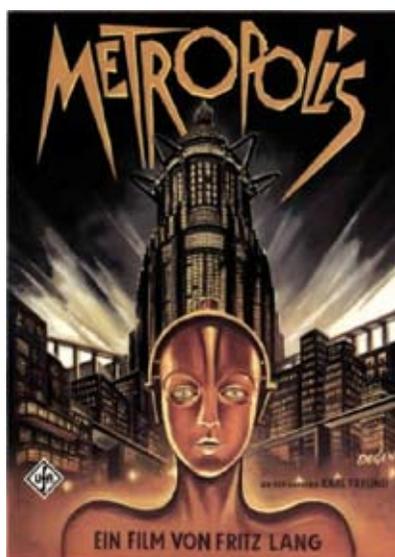
Argomento La percezione della città industriale nei primi decenni del Novecento, tra esaltazione, disorientamento e rifiuto.

Mappa del dossier

DOCUMENTI

L'analisi dei documenti

⇒ 1.



Le vicende del film **Metropolis** (regia di Fritz Lang – 1926) sono ambientate in una megalopoli futura, composta da due differenti livelli: una città costruita in superficie ed una sotterranea.

Nella prima, caratterizzata dalla presenza di strade sopraelevate e grattacieli proiettati verso il cielo, vivono i membri delle classi sociali elevate: gli esponenti del potere e i proprietari e manager delle industrie.

Nella seconda, schiacciata sotto la superficie terrestre, schiavi – operai, sottoposti a massacranti turni di lavoro di dieci ore e soggetti al ritmo infernale delle macchine, producono ininterrottamente l'energia che consente alla **Metropolis** di funzionare con la precisione di un meccanismo perfetto.

Torna alla Mappa

⇒ 2. *Il canto d'amore* di J. Alfred Prufrock

Allora andiamo, tu ed io,
Quando la sera si stende contro il cielo
Come un paziente eterizzato disteso su una tavola;
Andiamo, per certe strade semideserte,
5 Mormoranti ricoveri
Di notti senza riposo in alberghi di passo a poco prezzo
E ristoranti pieni di segatura e gusci d'ostriche;
Strade che si succedono come un tedioso argomento
Con l'insidioso proposito
10 Di condurti a domande che opprimono...
Oh, non chiedere « Cosa? »
Andiamo a fare la nostra visita.

[Torna alla Mappa](#)

> Testi e scenari **C 4** pp. 1714-1715 Eliot e Montale: "gli uomini vuoti" e "l'uomo che se ne va sicuro".

⇒ 3. *Mattia Pascal a Milano*

Ed ecco, mi cacciavo, di nuovo, fuori, per le strade, osservavo tutto, mi fermavo a ogni nonnulla, riflettevo a lungo su le minime cose; stanco, entravo in un caffè, leggevo qualche giornale, guardavo la gente che entrava e usciva; alla fine, uscivo anch'io. Ma la vita, a considerarla così, da spettatore estraneo, mi pareva ora senza costrutto e senza scopo; mi sentivo sperduto tra quel rimescolio di gente. E intanto il frastuono, il fermento continuo della città m'intronavano.

«Oh perché gli uomini», domandavo a me stesso, smaniosamente, «si affannano così a rendere man mano più complicato il congegno della loro vita? Perché tutto questo stordimento di macchine? E che farà l'uomo quando le macchine faranno tutto? Si accorgerà allora che il così detto progresso non ha nulla a che fare con la felicità? Di tutte le invenzioni, con cui la scienza crede onestamente d'arricchire l'umanità (e la impoverisce, perché costano tanto care), che gioja in fondo proviamo noi, anche ammirandole?».

In un tram elettrico, il giorno avanti, m'ero imbattuto in un pover'uomo, di quelli che non possono fare a meno di comunicare a gli altri tutto ciò che passa loro per la mente.

– Che bella invenzione! – mi aveva detto. – Con due soldini, in pochi minuti, mi giro mezza Milano.

Vedeva soltanto i due soldini della corsa, quel pover'uomo, e non pensava che il suo stipendiuccio se n'andava tutto quanto e non gli bastava per vivere intronato di quella vita fragorosa, col tram elettrico, con la luce elettrica, ecc., ecc.

Eppure la scienza, pensavo, ha l'illusione di render più facile e più comoda l'esistenza! Ma, anche ammettendo che la renda veramente più facile, con tutte le sue macchine così difficili e complicate, domando io: «E qual peggior servizio a chi sia condannato a una briga vana, che rendergliela facile e quasi meccanica?».

[Torna alla Mappa](#)

> Testi e scenari **C 3** pp. 927-929; 936

⇒ 4. Manifesto del Futurismo (20 febbraio 1909)

Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne, canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche, le stazioni ingorde, divoratrici di serpenti che fumano, le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

[Torna alla Mappa](#)

> Testi e scenari **C3** T6 pp. 636-638

⇒ 5. Dall'intensa nuvolaglia

Dall'intensa nuvolaglia
giù – brunita la corazza,
con guizzi di lucido giallo,
con suono che scoppia e si scaglia -
5 piomba il turbine e scorrazza
sul vento proteso a cavallo
campi e ville, e dà battaglia;
ma quand'urta una città
si scardina in ogni maglia,
10 s'inombra come un'occhiaia,
e guizzi e suono e vento
tramuta in ansietà
d'affollate faccende in tormento:
e senza combattere ammazza.

[Torna alla Mappa](#)

> Testi e scenari **C3** T46 p. 819

⇒ 6. Andamento della popolazione rurale e urbana dalla metà del 1800 al primo decennio del Novecento

		Popolazione rurale	Popolazione urbana
Regno Unito	1851	52 %	48 %
	1881	37 %	63 %
	1911	27 %	73 %
Germania	1871	64 %	36 %
	1891	47 %	53 %
	1911	40 %	60 %
Stati Uniti	1840	89 %	11 %
	1890	65 %	35 %
	1910	54 %	46 %
Francia	1851	74 %	26 %
	1886	64 %	36 %
	1911	56 %	44 %
Russia	1851	92 %	8 %
	1900	87 %	13 %
	1914	81 %	19 %

[Torna alla Mappa](#)

E. A. Wrigley, *Città, storia, società*, il Mulino, Bologna, 1983

⇒ 7. Le reazioni alla nascita della città industriale

La vita urbana ha spesso suscitato il pathos morale di coloro che vi prestavano attenzione. Le città sono state condannate come spettacoli di vizi, dove i più nobili e autentici valori contadini venivano soffocati, dove prevaleva una decadenza fisica e morale e tutti imparavano a giudicare le cose in base all'interesse personale e al guadagno monetario. Simmetricamente le città sono state elogiate come l'ambiente ideale di sviluppo di una cultura avanzata, come il principale baluardo contro il ritorno alla barbarie, e – infine – come il solo spazio in cui un uomo ricco di qualità ed energie poteva veder gratificate le sue doti. [...] Le città sono state descritte talvolta come il motore primo del mutamento e della crescita economici, talaltra condannate come organismi parassitari che vivevano sul flusso di ricchezza proveniente dalla campagna, alla quale tuttavia offrivano ben poco.

[Torna alla Mappa](#)

H. Ford, *La mia vita e la mia opera*, La Salamandra, Milano, 1980

⇒ 8. La catena di montaggio

In tutta la nostra lavorazione noi ci atteniamo a due massime: che un operaio, se possibile, non abbia mai da fare più di un passo, e che egli non abbia bisogno di distrarsi dal ritmo del suo lavoro col piegarsi a dritta e a sinistra.

[...]

Il preciso risultato dell'applicazione di queste massime è la riduzione della necessità di pensiero da parte degli operai e l'eliminazione d'ogni loro movimento superfluo. L'operaio deve far possibilmente una cosa sola con un solo movimento.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 9. Le officine Ford a Detroit

E ho visto infatti grandi costruzioni massicce e vetrate, della specie di acciappa-mosche senza fine, in cui si vedevano degli uomini muoversi, ma muoversi appena, come se dibattessero solo debolmente contro un so che d'impossibile. Era quello Ford? E poi tutt'intorno e al di sopra fino al cielo un rumore pesante e multiplo e sordo di torrenti d'apparecchi, duro, l'ostinazione dei meccanismi nel girare, roteare, gemere, sempre in procinto di rompersi ma che non si rompono mai.

[Torna alla Mappa](#)

> Testi e scenari **C4** pp. 1147-48

⇒ 10. L'esaltazione della metropoli

Il nostro mondo urbano! Le strade affollate, l'eleganza d'acciaio dei ponti sospesi, i gasometri svettanti fra le bianche montagne di tubi, i colori urlanti degli autobus e delle locomotive dei treni rapidi, i fili ondeggianti del telefono (non sono come un canto?), le arlecchinate delle colonne pubblicitarie, e poi la notte.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 11. George Grosz

Metropolis (1917)



“Nel dipinto di Grosz... la città sembra proporre più insidie che visioni futuribili, in un'inquietante varietà di figure che si sovrappongono, con i loro volti stralunati, frammisti a tram e a insegne pubblicitarie, a sagome di alti palazzi e di lampioni illuminati. Dinamismo e simultaneità, componenti fondamentali e ricorrenti del linguaggio pittorico futurista, vengono dunque impiegati da Grosz per esprimere un'idea tragica della metropoli moderna, intesa più come luogo di contraddizioni e di conflitti che come simboli di progresso e di liberazione”. (Cricco, Di Teodoro, *Itinerario nell'arte* versione gialla, Zanichelli, Bologna, 2006, p. 1351)

[Torna alla Mappa](#)

